

Ipogrammi
di Giuseppe d'Onofrio

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mclink.it
direzione@vicoacitillo.it

Napoli, 2004

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti
non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Ekesy
Collezione di scritture

6

Ipogrammi

di Giuseppe d'Onofrio

Vivere
è zampettare di piccioni
tra sputi e deiezioni
di cani e di padroni sull'asfalto.
Morire
invece è un salto.

Sere da pizza a taglio,
due o tre alla settimana.
Aria di festa buona,
tirata per i piedi,
un pò per sbaglio
un pò perché ci credi.

Lenta la foglia cade
in un silenzio secco.
M'immedesimo.
Ecco
lento il mio tempo scade.

Io ti indico il cammino:
per favore, non seguirlo.
Poi ti spiego la vita
e il destino:
fai solamente finta
di capirlo.

Costruita la vita
quel che rimane è attesa
o smantellarla

Resta infine il cemento dei pilastri
nella città divelta
monumento ai disastri
d'ogni mancata scelta

Cerco una mano
arriva un consiglio
e s'infila al centro
di uno sbadiglio

Vani voli di corde vocali
dalle nostre laringi
d'animali

Noi siamo omoni
soffici e forti
così buoni
da imbalsamare e esporre
appena morti

Va via l'estate lenta e sconsolata
nel pomeriggio da cardiopatia
languisce e svapora il sangue
come in un'emoteca abbandonata

Idee come lapidi
tre quattro parole
il vuoto le incide a fuoco
meglio non ingombrarlo
di cianfrusaglie

Vaghi serena
sull'imbrunire
di ogni tua pena

Incrina
la luce mattutina
il tuo risveglio
mentre mi ninno
come una mamma il figlio
un tuo sbadiglio

L'organista impazzito
libero finalmente dal cervello
tempesta inascoltato
solo nel duomo chiuso della mente
il suo concerto più bello

Di me c'è un angolino
che non conosco ancora
se lo trovo ci urino
e tutti alla malora

Vedersi all'improvviso
capovolto
dentro al formarsi lento di una goccia.
Solo un attimo breve
silenzioso
e poi un boato
ti trascina via
con il pianto del mondo

Lugano a sera è un arco lungo
di riva indovinata
negli echi colorati a buio fermo.
S'apre al mattino un tuffo
di cormorano nel silenzio.
Lentissima s'innalza la palpebra di panna.

Galleggia lento il cigno
appesantito
affonda lentamente verso un lato
le piume della coda
sporche di cioccolato
e un disperato bisogno di bere.
L'arruffato contendere di anatre
è durato uno spazio di briciole.
Ombre lunghe ora soltanto
vengono silenziose dal profondo
a far piazza pulita.
Il collo s'allega tra le ali
come una palla bianca
alla deriva.

Comprare un vestito a un bambino
e scegliergli insieme il cappotto,
la gonna, le calze, un golfino,
la maglia che porta di sotto.

Guardarlo negli occhi vicino,
cercare uno strano contatto:
la forza che, a parte il destino,
ti dice di stringerlo stretto.

Di stringerlo stretto? Ma come?
Si volta, ti scorda, ha uno scatto,
già corre altre strade, le sue.

Non serve gridargli quel nome.
Ma guardalo, e sii soddisfatto:
le scarpe son sempre le tue.

Celeste attesa e scialba
con strisce d'azzurro più forte.
Un volo di aquile morte
spegneva sentieri d'argento.
Mani giunte a nascondere il petto
dal lievissimo insulto dell'alba
ti tenevi in disparte
al silenzio imperfetto
del tuo inutile mazzo di carte.
Io non ero contento
io piangevo
in disparte sul bordo del letto
seguitavo a guardarti
e morivo.

E dato che non ho più voglia di piangerti
nell'alba di quest'ennesimo tuo vestito nero
preferirei restare a gambe da una parte
sul bordo basso del nostro letto caro,
guardarti se permetti incorniciata
dai tre quarti di porta, come sempre.
Aspetto, fosse l'ultimo spettacolo,
la brevità del gesto che ti spoglia
la meraviglia che tu lo possa fare
anche quando sei sola,
senza l'incitamento muto che mi sale
mentre ancora ti cerchi nello specchio.

Pur perturbato muove
passi lenti e sicuri
non rallenta
per quanto ormai incosciente
nella nebbia
passi ancora pesanti di memoria
riconoscenti a qualsivoglia oblio.